



Torino 8 maggio 1995
Prot. n. 34/US/94-95

**IL TEATRO STABILE DI TORINO AL SALONE DEL LIBRO
MARATONA DEL MONOLOGO DEL NOVECENTO**

a cura di Guido Davico Bonino e Piero Ferrero

**Spazio Incontri, giovedì 18 - martedì 23 maggio 1995, ore 10.45 - 11.45
(escluso la domenica)**

" Devo confessare che c'è qualcosa di molto piacevole a teatro quando si vede un uomo solo scoprire il fondo dell'animo suo e quando lo si ascolta esprimere con bella franchezza tutti i suoi più segreti pensieri, dare libero sfogo a tutti i propri sentimenti, dire insomma tutto quanto la violenza della passione gli suggerisce: il problema è riuscire a far tutto questo in maniera verosimile...". E' un illustre teorico dell'arte teatrale, l'abate d'Aubignac, a definire, in pieno Seicento, in termini molto penetranti, il monologo teatrale.

Quello che il Teatro Stabile di Torino, attraverso dieci giovani attori diplomati alla sua scuola diretta da Luca Ronconi, propone ai visitatori del Salone del Libro 1995, è una sorta di carrellata attraverso un secolo di monologhi teatrali scritti da drammaturghi di diversi Paesi europei.

Se avessimo disposto i monologhi in ordine cronologico, il visitatore - spettatore si sarebbe reso conto che i loro autori spaziavano da Cecov a Strindberg, cioè dai due maestri del teatro moderno a cavallo tra Otto e Novecento, sino agli Antonio Tabucchi e Giuseppe Manfridi, cioè ai quaranta - cinquantenni d'oggi.

Ma abbiamo invece deciso di miscelare autori ed opere proprio per rendere la "maratona" la meno didattica e la più spettacolare possibile (certi bruschi accostamenti obbediscono, per l'appunto, al criterio della varietà e della sorpresa).

I monologhi sono comunque trenta e recano la firma dei più prestigiosi drammaturghi del nostro secolo. Ognuno è preceduto da un piccolo "cappello", che gli attori, in reciproca collaborazione, leggono l'uno per l'altro.

GUIDA ALLA MARATONA

Prima tappa, giovedì 18 maggio 1995

Federico Garcia Lorca, Donna Rosita nubile
Frank Wedekind, Risveglio di primavera
Thomas Stearns Eliot, Assassinio nella cattedrale
Luigi Pirandello, Enrico IV
Gabriele D'Annunzio, Sogno d'un tramonto d'autunno
Anton Cecov, I danni del tabacco

(Patrizia Mottola)
(Davide Cuccuru)
(Patrizia Mottola)
(Davide Cuccuru)
(Patrizia Mottola)
(Davide Cuccuru)

Seconda tappa, venerdì 19 maggio 1995:

Eduardo De Filippo, Questi fantasmi !
Jean Genet, Le serve
Bertolt Brecht, Vita di Galileo
Samuel Beckett, Di Joe
Edward Albee, Storia dello zoo
Arnold Wesker, Radici

(Domenico Castaldo)
(Rossana Mortara)
(Domenico Castaldo)
(Rossana Mortara)
(Domenico Castaldo)
(Rossana Mortara)

Terza tappa, sabato 20 maggio 1995:

Albert Camus, Caligola
Aleksandr Gel'man, La panchina
Harold Pinter, Un leggero malessere
Giuseppe Manfridi, La sposa di Parigi
Eugène Ionesco, Assassino senza movente
Eugene O'Neill, Prima di colazione

(Giancarlo Judica Cordiglia)
(Olivia Manescalchi)
(Giancarlo Judica Cordiglia)
(Olivia Manescalchi)
(Giancarlo Judica Cordiglia)
(Olivia Manescalchi)

Quarta tappa, lunedì 22 maggio 1995:

Arthur Miller, Dopo la caduta
Steven Berkoff, Decadenze
Thomas Bernhard Il riformatore del mondo
August Strindberg, La più forte
Antonio Tabucchi, Il tempo stringe
Natalia Ginzburg, La segretaria

(Lorenzo Fontana)
(Elena Russo)
(Lorenzo Fontana)
(Elena Russo)
(Lorenzo Fontana)
(Elena Russo)

Quinta tappa, martedì 23 maggio 1995:

Pier Paolo Pasolini, Affabulazione
Jean Anouilh, L'allodola
Heiner Muller, Filottete
Ingeborg Bachman, Le cicale
Paul Claudel, Partage de midi
Dino Buzzati, Sola in casa

(Giorgio Lupano)
(Irene Ivaldi)
(Giorgio Lupano)
(Irene Ivaldi)
(Giorgio Lupano)
(Irene Ivaldi)



Torino, 8 maggio 1995
Prot.n.33/US/CG/94/95

**STAGIONE TEATRO STABILE DI TORINO
DAL 16 MAGGIO DEBUTTA AL TEATRO ALFIERI
LA DONNA SERPENTE DI CARLO GOZZI**

Al Teatro Alfieri, martedì 16 maggio 1995, alle ore 20.45, la Fox & Gould Produzioni presenterà LA DONNA SERPENTE di Carlo Gozzi, adattamento e regia di Egisto Marcucci, con le scene, i costumi e le illustrazioni di Emanuele Luzzati. Gli interpreti sono: Marcello Bartoli (nel ruolo del capocomico e Pantalone, aio di Farruscad), Emanuela Moschin (Cherestani, fata, regina di Eldorado), Tiziana Bagatella (Farruscad, re di Teflis, suo sposo), Sergio Basile (Togrul, visir, ministro fedele), Maurizio Sguotti (Tartaglia, basso ministro).

Si ricorda che LA DONNA SERPENTE sostituisce, nel cartellone in abbonamento del Teatro Stabile di Torino, lo spettacolo del Piccolo Teatro di Milano L'ISOLA DEGLI SCHIAVI di Marivaux, con la regia di Giorgio Strehler, sospeso a Torino, dopo l'infortunio occorso all'attore Massimo Ranieri.

Marcucci realizzò per il Teatro di Genova una prima edizione di questa avvincente ed esilarante "fiaba tragicomica con musica" (scritta a Venezia dal Gozzi nel 1762 per la compagnia dell'Arlecchino Sacchi), nell'ormai lontano 1979 con gli attori neodiplomati della Scuola di Genova (c'erano, tra gli altri, attori oggi di sicuro prestigio come Donatello Falchi, Benedetta Buccellato e il popolarissimo Massimo Lopez).

Fu un successo memorabile di pubblico e di critica. Replicata per due stagioni in tutta Italia, **La donna serpente** fu persino invitato al Festival d'Avignon: caso assai raro per uno spettacolo italiano.

Calendario: da martedì 16 a domenica 21 maggio 1995.

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45, la domenica ore 15.30.

Prezzo: posto unico L. 36.000.

Prevendita: Biglietteria TST, via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo). Telefono 011/517.62.46/54.45.62.

DAL PROGRAMMA DI SALA DELLO SPETTACOLO

"Edoardo Sanguineti racconta l'avventura teatrale della fata creata da Carlo Gozzi"

I tre atti de LA DONNA SERPENTE di Carlo Gozzi sono costruiti come altrettante puntate, cariche di sospensione: sopra un "à suivre", come si addice a ogni racconto. Alla fine dell'atto I, il giuramento, per cui il principe si impegna a non maledire, alla fine del II, la maledizione, e la conseguente metamorfosi della donna in serpente, alla fine del III, il rimedio alla violazione del divieto e alla metamorfosi. Il principe, o per meglio dire il re, dopo la morte del padre, riuscirà a baciare la principessa in forma di serpente, secondo un modello da bella addormentata richiamata in vita, da mostro restaurato nelle sue belle forme, e simili. E non indugio qui sopra il meccanismo di metamorfosi e contrometamorfosi, dalla cerva alla donna, dalla donna al serpente, dal serpente ancora alla donna.

In breve, nell'atto II le predizioni si avverano, fosche com'erano annunciate: è proprio il giorno della grande prova.

Portati dal vento, appaiono i due figli, affinché narrino al padre che la loro madre sta piangendo, perché dovrà essere crudele con loro e con lui, oltre che con sé stessa.

E, come nell'atto I, ecco riappare Cherestani con damigelle e guardie.

Siamo alla prova dei figli. I soldati che accompagnano la semifata gettano i bambini nelle fiamme, ma Farruscad resiste: "Me maledico, non la sposa mia", è il verso che riassume la sua reazione. Ed egli decide di tornare alla sua città, che lo attende per essere difesa e soccorsa. Si passa allora all'interno della reggia, la città è quasi vinta dalla fame, giunge a soccorso un perfido visir, Badur, che porta cibi e bevande, o meglio pochi resti salvati all'assalto. Proprio Cherestani, egli narra, è intervenuta a tutto distruggere, a impedire i soccorsi. E Farruscad, che ha retto come padre, non regge come re. E' rimasto forte dinanzi a quella sorta di Medea che condannava i suoi figli, ma ora cede come capo della città, e maledice la sua sposa: "Sia maledetto il punto in cui ti vidi" (che è formula fissa, nella poesia colta come in quella popolare). Riappare allora Cherestani, spiegando che Badur recava cibi e bevande avvelenate. E il perfido, scoperto, si uccide.

Ma questa rivelazione ci porge anche le ultime parole che Cherestani pronuncia in sembianza umana, o umano-fatesca. Poi, si muta in serpente, e sprofonda sotto la scena, o, come dice la didascalia, "sotto il teatro".

Siamo al III e ultimo atto. Farruscad è disperato, ma Cherestani compie i suoi ultimi prodigi. Tartaglia annuncia che la città affamata si è miracolosamente colmata di ogni bene, che le botteghe sono colme di cibi. Ma vi è un secondo prodigio, una benefica inondazione. Il fiume Cur ha spazzato via Morgone, il gigante nemico, come annuncia Truffaldino, liberando la città. Ma, tra un prodigio e l'altro, è intervenuta quella fata Farzana, decisa a tutto, inducendo Farruscad, che essa vuole condurre a morte, a seguirla, a tentare di salvare comunque Cherestani. E Farruscad affronta tre ardue prove, che supera con l'aiuto e il consiglio del negromante Geonca. Vincerà un toro fumante, tagliandone il corno destro con la spada. Vincerà un gigante temibile, che gronda di ricordi ariosteschi, asportandogli l'orecchio sinistro. E infine, dopo lunghe esitazioni e resistenze, darà il suo bacio a un serpente, che si leva da un sepolcro, e che, naturalmente, è Cherestani. La quale può riabbracciare i figli, e andare con Farruscad nel regno di Eldorado, mentre Canzade rimarrà in Teflis, sposando Togrul, il buon visir.

La DONNA SERPENTE è una fiaba, e si conclude come ogni fiaba che si rispetti, con tanto di nozze. Ma è una fiaba romanzata, come del resto è naturale a un autore che opera nel cuore inoltrato del Settecento, nel pieno di una cultura romanzesca.

E, segnatamente in Venezia, nel pieno di una cultura teatrale. Il termine romanzesco può servirci da mediazione tra il puro fiabesco e il puro teatrale: i punti chiave della fiaba, le stazioni terminali dei tre atti, sono anche gli archi di ponte di tre grandi capitoli d'avventura. E romanzesco, qui, può essere, nei termini della fortuna del Gozzi, assai vicino, senza ridursi a mero giuoco di parole, a romantico. In ogni caso, con la catena di mediazioni che abbiamo suggerito, possiamo bene concedere a Gozzi, come geniale, l'invenzione di un genere, la fiaba scenica.



MARATONA DEL MONOLOGO DEL NOVECENTO

a cura di Guido Davico Bonino e Piero Ferrero

**Spazio Incontri, giovedì 18 - martedì 23 maggio 1995, ore 10.45 - 11.45
(escluso la domenica)**

" Devo confessare che c'è qualcosa di molto piacevole a teatro quando si vede un uomo solo scoprire il fondo dell'animo suo e quando lo si ascolta esprimere con bella franchezza tutti i suoi più segreti pensieri, dare libero sfogo a tutti i propri sentimenti, dire insomma tutto quanto la violenza della passione gli suggerisce: il problema è riuscire a far tutto questo in maniera verosimile...". E' un illustre teorico dell'arte teatrale, l'abate d'Aubignac, a definire, in pieno Seicento, in termini molto penetranti, il monologo teatrale.

Quello che il Teatro Stabile di Torino, attraverso dieci giovani attori diplomati alla sua scuola diretta da Luca Ronconi, propone ai visitatori del Salone del Libro 1995, è una sorta di carrellata attraverso un secolo di monologhi teatrali scritti da drammaturghi di diversi Paesi europei.

Se avessimo disposto i monologhi in ordine cronologico, il visitatore - spettatore si sarebbe reso conto che i loro autori spaziavano da Cecov a Strindberg, cioè dai due maestri del teatro moderno a cavallo tra Otto e Novecento, sino agli Antonio Tabucchi e Giuseppe Manfridi, cioè ai quaranta - cinquantenni d'oggi.

Ma abbiamo invece deciso di miscelare autori ed opere proprio per rendere la "maratona" la meno didattica e la più spettacolare possibile (certi bruschi accostamenti obbediscono, per l'appunto, al criterio della varietà e della sorpresa).

I monologhi sono comunque trenta e recano la firma dei più prestigiosi drammaturghi del nostro secolo. Ognuno è preceduto da un piccolo "cappello", che gli attori, in reciproca collaborazione, leggono l'uno per l'altro. I testi dei trenta cappelli sono raccolti qui di seguito.

GUIDA ALLA MARATONA

Prima tappa, giovedì 18 maggio 1995

Federico Garcia Lorca, <u>Donna Rosita nubile</u>	(Patrizia Mottola)
Frank Wedekind, <u>Risveglio di primavera</u>	(Davide Cuccuru)
Thomas Stearns Eliot, <u>Assassinio nella cattedrale</u>	(Patrizia Mottola)
Luigi Pirandello, <u>Enrico IV</u>	(Davide Cuccuru)
Gabriele D'Annunzio, <u>Sogno d'un tramonto d'autunno</u>	(Patrizia Mottola)
Anton Cecov, <u>I danni del tabacco</u>	(Davide Cuccuru)

Seconda tappa, venerdì 19 maggio 1995:

Eduardo De Filippo, <u>Questi fantasmi !</u>	(Domenico Castaldo)
Jean Genet, <u>Le serve</u>	(Rossana Mortara)
Bertolt Brecht, <u>Vita di Galileo</u>	(Domenico Castaldo)
Samuel Beckett, <u>Dí Joe</u>	(Rossana Mortara)
Edward Albee, <u>Storia dello zoo</u>	(Domenico Castaldo)
Arnold Wesker, <u>Radici</u>	(Rossana Mortara)

Terza tappa, sabato 20 maggio 1995:

Albert Camus, <u>Caligola</u>	(Giancarlo Judica Cordiglia)
Aleksandr Gel'man, <u>La panchina</u>	(Olivia Manescalchi)
Harold Pinter, <u>Un leggero malessere</u>	(Giancarlo Judica Cordiglia)
Giuseppe Manfridi, <u>La sposa di Parigi</u>	(Olivia Manescalchi)
Eugène Ionesco, <u>Assassino senza movente</u>	(Giancarlo Judica Cordiglia)
Eugene O'Neill, <u>Prima di colazione</u>	(Olivia Manescalchi)

Quarta tappa, lunedì 22 maggio 1995:

Arthur Miller, <u>Dopo la caduta</u>	(Lorenzo Fontana)
Steven Berkoff, <u>Decadenze</u>	(Elena Russo)
Thomas Bernhard <u>Il riformatore del mondo</u>	(Lorenzo Fontana)
August Strindberg, <u>La più forte</u>	(Elena Russo)
Antonio Tabucchi, <u>Il tempo stringe</u>	(Lorenzo Fontana)
Natalia Ginzburg, <u>La segretaria</u>	(Elena Russo)

Quinta tappa, martedì 23 maggio 1995:Pier Paolo Pasolini, Affabulazione

(Giorgio Lupano)

Jean Anouilh, L'allodola

(Irene Ivaldi)

Heiner Muller, Filottete

(Giorgio Lupano)

Ingeborg Bachman, Le cicale

(Irene Ivaldi)

Paul Claudel, Partage de midi

(Giorgio Lupano)

Dino Buzzati, Sola in casa

(Irene Ivaldi)

PICCOLO PRONTUARIO PER L'ASCOLTO DEI MONOLOGHI

Donna Rosita nubile o il linguaggio dei fiori (1935) è la tragicommedia che Federico Garcia Lorca (1898 - 1936) dedicò al tema dell'Amore Impossibile: uno dei più coniugati da poesia e teatro, da Dante ai giorni nostri

Cresciuta dagli zii in una luminosa casa e in un odoroso giardino di Granada, Rosita attende invano il ritorno dall'Argentina del giovane, cui si era promessa ancora adolescente. Come verrà a sapere, lui laggiù si è sposato. Rosita gli si voterà in una struggente solitudine, sino a lasciarsi, ormai vecchia, ingoiare dal baratro dell'angoscia.

Risveglio di primavera (1891 - 1906) di Frank Wedekind (1864 - 1918) venne giudicata, sin dal suo primo apparire, un'opera scandalosa

E, per il contenuto, prima ancora che per le sue forme, Wedekind, come il titolo apertamente sottolinea, vi metteva in scena l'impetuoso risveglio dei sensi in una comunità infantile, stretta tra il dispotismo della scuola e l'ottusità repressiva delle famiglie.

Il monologo, che state per ascoltare, venne ritenuto il vertice della provocatorietà del testo. L'adolescente Rilow celebra, nel suo immaginario, l'uccisione rituale della stupenda quattordicenne, che ha turbato le sue notti: la quale altro non è che la riproduzione della Venere del celebre pittore del Cinquecento veneziano Palma il Vecchio.

Con Assassinio nella cattedrale (1935) il grande poeta americano di nascita, inglese di adozione Thomas Stearns Eliot (1888 - 1965) celebra, a ritroso nei secoli, l'eroico sacrificio dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket, ucciso nella sua cattedrale da sicari del proprio re nel 1170.

L'intera vicenda è contrappuntata, di continuo, dagli interventi corali delle donne di Canterbury, che costituiscono i più alti esempi di "monologo lirico" della scena novecentesca. Ecco l'ultimo, e decisivo, di questi monologhi su versi.

Enrico IV (1922) è uno dei capolavori teatrali di Luigi Pirandello (1867 - 1936).

Vi si narra di un gentiluomo, prigioniero della pazzia vera, per molti anni, a seguito d'una caduta da cavallo: e poi, una volta guarito dal morbo, rinchiusosi, come a protezione, nella pazzia simulata, che vuole che egli viva e parli e si vesta come l'imperatore tedesco medievale Enrico IV.

Ma costui riceve la visita dell'antica amante e dei vecchi amici, che vogliono sapere, comprendere, giudicare. Ecco il celebre sfogo, nelle pause di quella visita, di Enrico IV con i suoi servitorelli.

Il Sogno d'un tramonto d'autunno è il secondo dramma lirico scritto da Gabriele D'Annunzio (1863 - 1938) nel 1898.

Al centro del dramma, la dogaressa Gradeniga, vedova d'uno degli ultimi dogi di Venezia (siamo nel Settecento, ormai), che sospira invano sul suo amore perduto per un giovane bellissimo, sottrattole da una giovane femmina maliarda, a metà tra la strega e la fiera.

Quello che ora ascolterete è, per l'appunto, il lamento della Gradeniga, che rievoca i giorni felici della sua ardente passione amorosa.

I danni del tabacco, scritta tra il 1886 e il 1889, è forse la più celebre scena - monologo di Anton Cecov (1860 - 1904).

Chi parla è Markel Njuchin, un piccolo borghese di provincia, che sul palco di un modesto circolo culturale paesano vorrebbe erudire i propri concittadini sui guasti del fumo.

In realtà, Markel prende subito a divagare e finisce per tessere le lodi della moglie e del pensionato, che essa impeccabilmente dirige.

Il bersaglio della satira di Cecov è la presunzione e il diletterantismo culturale di molti suoi contemporanei.

Eduardo De Filippo (1900 - 1984) ha saputo, meglio di qualunque drammaturgo del Novecento, conciliare l'ispirazione dello scrittore e la pratica artigianale dell'attore (egli era, com'è noto, figlio d'arte e aveva, come tale, recitato sin da adolescente).

Così è tutt'altro che infrequente nel suo teatro veder fiorire, nel bel mezzo della vicenda, "intermezzi", che risalgono palesemente a spunti genuini di improvvisazione teatrale.

Il più celebre, nel suo folto corpus, è l'intermezzo, in forma di monologo, sulla preparazione e degustazione del caffè, che nelle compiaciute parole del protagonista Pasquale apre il secondo atto di Questi fantasmi! (1946).

Quando il grande attore e regista francese Louis Jouvet portò al trionfo nel 1947 Le serve, il loro trentasettenne Jean Genet (1910 - 1986) stava scontando in carcere una delle sue ennesime condanne per furto.

Questo "refrattario a qualunque normalità sociale e letteraria", questo autodidatta dotato di una scrittura dalla cristallina classicità raccontava, in questo dramma - capolavoro, il graduale processo di sdoppiamento di due giovani serve sorelle, Claire e Solange, e di identificazione nella loro padrona, Madame, sino alla radicale sostituzione di quella con se stesse e alla loro morte in sua vece.

Il monologo di Solange, che state per ascoltare, è un esempio di singolare intensità di quella prosa "alta", da Gran Secolo, attraverso la quale Genet strappa i suoi personaggi alla quotidianità e li proietta nello spazio di un lugubre cerimoniale.

Bertolt Brecht (1898 - 1956) scrisse tre versioni di Vita di Galileo : nel 1938 - 39, nel 1944 - 47, nel 1954 - 56: e questo testimonia dell'enorme interesse che egli annetteva alla reinvenzione della tormentata esistenza dello scienziato italiano Galileo Galilei.

Era soprattutto la dialettica dei suoi rapporti col potere politico e con quello ecclesiastico, ad interessarlo. Per questo, sulla scorta di una copiosa documentazione, egli rivisse Galileo come una personalità d'eccezione, ma ambigua e divisa: un individuo superiore, il cui comportamento è tanto fatale quanto fortuito e perciò rende bene "l'esitante complessità della libertà nella alienazione e dell'alienazione nella libertà".

Da Vita di Galileo state per ascoltare il monologo conclusivo del protagonista.

Il franco-irlandese Samuel Beckett (1906 - 1989) ha esplorato tenacemente i rapporti tra la voce e l'immagine, sia al cinema (Film, nel 1964, con Buster Keaton), sia alla televisione, con tutta una serie di minidrammi, realizzati dal suo fido regista Jm Lewis.

Tra questi uno dei più celebri è Dí Joe, del 1965: tanto famoso da essere eseguito spesso anche a teatro, com'è accaduto, ancora il mese scorso, al Teatro Stabile di Parma.

Una donna, una voce di donna perseguita con caparbia assiduità l'uomo che l'ha fatta atrocemente soffrire, che ha fatto morire (realmente o metaforicamente) i propri genitori, che ha spinto al suicidio una donna che lo amava, prima di lei...

E' il monologo che state per ascoltare, uno dei più disperati sondaggi nell'amore come crudeltà ed esperienza del dolore.

Aveva trent'anni esatti Edward Albee nel 1958 quando scrisse Storia dello zoo il suo capolavoro, Chi ha paura di Virginia Woolf?, sarebbe nato quattro anni più tardi).

Questo splendido atto unico racconta del disperato e tragico rapporto occasionale, allo zoo appunto, tra Peter e Jerry, che culmina nell'altrettanto occasionale uccisione del secondo da parte del primo, complice un coltello che la vittima ha innocentemente passato al suo preterintenzionale assassino.

Il "cuore del cuore" di Storia dello zoo è il rabbrividente racconto, che Jerry fa' a Peter, in forma per l'appunto di monologo, del rapporto d'odio ed amore tra lui e un vecchio cane ringhioso.

Non ci sono, forse, nel teatro americano del secondo dopoguerra, pagine altrettanto toccanti sulla immedicabile solitudine del cosiddetto "americano medio".

Nato a Londra nel 1932 da una famiglia di ebrei immigrati di condizione operaia, Arnold Wesker non ha cessato di esplorare i limiti e i problemi delle classi subalterne con un lavoro di scavo, anche documentario che ha qualcosa di maniacale: e che, talvolta, gli è stato rimproverato.

Radici, scritta nel 1959, è la seconda parte di una trilogia, in cui il giovane drammaturgo portava sulle assi del Royal Court Theatre la storia di una famiglia socialista, sgranata attraverso tre generazioni. Nutrita di violente discussioni tra i vari membri di quel clan

operaio (gli uomini contro le donne, i giovani contro i vecchi), Radici tocca il suo apice e trova la sua naturale conclusione nell'urlo di ribellione di Beatie, colta come da una visione, un sorriso estatico sul volto, quando si rende conto (per la prima volta!) d'essere finalmente capace d'esprimersi.

Albert Camus (1913 - 1960) non fu solo l'autore di due capolavori del romanzo novecentesco, come La peste e Lo straniero, ma anche un notevole drammaturgo. I suoi copioni sono incentrati sull'angoscia dell'uomo dinanzi ad un Destino inspiegabilmente negativo. Il più celebre di tutti è Caligola (1945), in cui l'imperatore romano è sconvolto da uno spasmodico desiderio di Assoluto, di continuo frustrato e deluso. Quello che state per ascoltare è il monologo conclusivo del dramma: Caligola uccide per amore Cesonia e si appresta ad essere ucciso dai congiurati.

La panchina del moscovita Aleksandr Gel'man, che fu consigliere per la cultura di Gorbaciov, appartiene a quel "teatro della perestroika", che, quando venne conosciuto da noi, sembrò il segnale di una riconquistata leggerezza e vitalità da parte degli uomini di teatro russi, anche quando portavano in scena storie violente e dure.

Ne La panchina non si rappresenta nulla di più che l'incontro di due solitudini, che cercano, nella confidenza, complementarità e reciproco sollievo.

Nel silenzio e nel gelo di un grande parco un uomo e una donna mentono l'uno all'altra, e soprattutto lui racconta un'esistenza, che è assolutamente diversa da quella che viene faticosamente trascinando.

Testo tra gli emblematici di un'epoca che durò pochissimo, La panchina rimane un documento fondamentale di una troppo breve stagione di speranza.

Un leggero malessere è del 1959 e venne dunque scritto dal un Harold Pinter ventinovenne. E' un atto unico dalla sconcertante sospensione drammatica.

Due anziani coniugi inglesi trascorrono l'ennesimo, normalissimo week-end nel loro cottage di campagna. Ma sul cancello del giardino della loro villetta si profila, immobile, l'inquietante sagoma di un vecchio venditore di fiammiferi, con la sua cassetina a tracolla.

Chi è quel vecchio ? e cosa vuole dai due spauriti coniugi ?

Giuseppe Manfredi è tra i più affermati rappresentanti della nuova drammaturgia italiana contemporanea. Autore fecondo e dai molteplici temi, ha ottenuto un notevole successo con Ti amo, Maria!, che è andato in scena anche all'estero.

I suoi lavori teatrali variano dal dramma alla commedia, alla tragedia di stampo antico.

La sposa di Parigi, rappresentata in questa stagione, è un dramma ispirato alla vita di Camille Claudel, sorella del poeta Paul Claudel e amante dello scultore Auguste Rodin, frustrata nei suoi sogni creativi da questo duplice vincolo, al quale sfuggì solo rifugiandosi nella follia: trascorse, infatti, più di metà della vita in manicomio.

Camille Claudel ha ispirato ormai un buon numero di opere teatrali e cinematografiche: da quando la sua storia è stata riscoperta, il personaggio è diventato uno dei miti del femminismo (e del femminino) novecentesco.

Si chiama Berenger l'antieroe che Eugène Ionesco (1912 - 1994) pose al centro di Assassino senza movente (1958).

E' l'uomo qualunque, buono, timido, che non riesce a spiegarsi perchè il Male esista e perchè si insinui nella vita degli individui sotto le più strane parvenze: come, ad esempio, quelle di un piccolo killer, che colpisce, apparentemente a casaccio e senza un reale motivo, i cittadini di un quartiere modello.

Il monologo che segue è quello dell'incontro, cruciale e definitivo, tra Berenger e il misterioso sterminatore.

Eugene Gladstone O'Neill (1888 - 1953) è l'autore statunitense dal più imponente corpus teatrale. Quando lo si cita, viene spontaneo pensare alle grandi costruzioni come Strano Interludio, Il lutto s'addice ad Elettra, Lungo viaggio del giorno verso la notte.

Ma ai suoi esordi, ed in particolare durante un lungo soggiorno in sanatorio per curare un principio di tubercolosi tra il 1913 e il 1914, O'Neill scrisse dei bellissimi atti unici (i cosiddetti "dramma marini") e alcuni monologhi di vigorosa scrittura naturalistica, come Prima di colazione (1916), ritratto impietoso di una giovane coppia di falliti, ambedue alcolizzati, e in preda agli stenti.

Quando Dopo la caduta (1964) vide la luce a Broadway si gridò allo scandalo. Un Arthur Miller cinquantenne si era permesso di mettere in scena la propria storia matrimoniale con la diva Marilyn Monroe e la successiva separazione, due anni dopo la tragica morte della medesima.

In realtà, quel dramma, uno dei più intensi dello scrittore ebreo-americano, portava a risultati di avvincente forza espressiva l'idea-base della poetica milleriana; quella della "confessione in pubblico", e a trecentosessantasei gradi, di un profondo disagio interiore, della ricerca delle proprie colpe, verso una possibile espiazione.

Ecco il protagonista Quentin, al suo primo racconto di sè.

Decadenze di Steven Berkoff è andata in scena, a Londra, nel 1991: e, naturalmente, è stata immediatamente circondata dall'alone scandaloso che ogni testo teatrale di Berkoff crea intorno a sè. Scrittore inglese di origine russo-romena, Berkoff è, ad un tempo, riscrittore di antichi miti e analista spietato della società contemporanea, ritratta da lui nei suoi aspetti più ipocriti e amorali.

Decadenze è la rappresentazione, in parallelo, della vita di due coppie (che, per altro, non si incontrano mai) ed è uno dei suoi testi più aggressivi e violenti dell'ultimo teatro inglese.

Austriaco che non ha mai voluto esserlo, Thomas Bernhard (1931 - 1989) provò, lungo tutta la propria esistenza, minata dalla malattia e da una profonda, sincera misantropia, un misto di attrazione e repulsione per il teatro. Eppure, dal 1970 alla morte ne scrisse molto: e vi mise al centro, spesso, figure d'impresari teatrali, registi, attori.

Li amava - odiava con altrettanta tenacia: mentre i politici li odiava con assoluta esclusività, come dimostra il grottesco personaggio che s'accampa, figura di pupazzone di cartapesta, in Il riformatore del mondo.

Lo sentirete esibirsi, nella sua stizzosità vanesia, nel monologo che segue.

Quello che i suoi studiosi hanno definito il "periodo naturalista" si apre per August Strindberg (1849 - 1912) sul fare dei trent'anni e si conclude sul far del secolo.

Vi appartengono alcuni capolavori, come Il padre, Signorina Giulia, Creditori: e, proprio al culmine della stagione, un monologo per attrice sola: una donna che dobbiamo immaginarci si rivolga, "nel cantuccio d'un caffè per signore", ad una rivale muta, seduta dinnanzi ad una bottiglia di birra semivuota". E' un monologo che, sin dal titolo, non fa' nulla per nascondere le sue intenzioni bellicose: La più forte.

Ha esordito nel teatro, al festival d'Avignone, nel 1988, il pisano Antonio Tabucchi, e dunque alla non più tenerissima età di quarantacinque anni. Il romanzo e la critica letteraria restano i suoi privilegiati terreni d'espressione: ma al teatro ha dedicato, per ora, due raffinati monologhi per attore solo, sotto il titolo I dialoghi mancati.

E' il secondo di questi monologhi, Il tempo stringe, che proponiamo al vostro ascolto. E' lo sfogo di una disperata frustrazione, accumulata negli anni, che un uomo sui quarant'anni sfoga dinnanzi al fratello morto in ospedale da una decina di minuti.

Natalia Ginzburg (1916 - 1992) si è avvicinata al teatro quasi per scommessa. Era il 1964 e la scrittrice torinese scrisse per un'amica, Adriana Asti, e per il Teatro Stabile della nostra città, Ti ho sposato per allegria.

Poi, sempre per Asti, o per le altre attrici, in Italia e all'estero, vennero altre commedie. Nella primavera del 1967 Luciano Salce mise in scena un altro piccolo capolavoro della scrittrice, La segretaria.

Si apriva con una telefonata-monologo di sconcertante bizzarria, che subito prendeva a disegnare il profilo "irregolare" d'una tipica giovane "alla Natalia."

Fu una lunga malattia, un'ulcera durata tre mesi all'incirca, a scatenare nel Pasolini poeta, romanziere e cineasta, la scrittura teatrale: cinque tragedie in versi, di cui una, Affabulazione, doveva conoscere ben tre diversi allestimenti (Navello, Gassman, Ronconi), solo in Italia.

Vi si racconta di un padre, cui accade di provare una inattesa e imperiosa gelosia verso il proprio figlio: gelosia per la sua ingenuità, per la sua libertà mentale, per la sua sessualità erompente. La gelosia degenera in aggressività e l'aggressività in omicidio.

Da Affabulazione vi proponiamo il monologo in versi più alto e toccante, il cosiddetto "Padre nostro".

Scrittore di strepitosa inventiva e di sorprendente varietà di stili, Jean Anouilh (1910 - 1987) classificò lui stesso il proprio vasto repertorio in commedie nere, rosa, agghiaccianti, brillanti, in costume.

A quest'ultimo filone appartengono, ad esempio, L'allodola (1953) e Beckett e il suo re (1959). L'allodola del titolo è Giovanna d'Arco, la bella e buona fanciulla contadina della Lorena, che finì arsa a Rouen, dopo aver coniugato in sé ardimento e santità, nel tentativo di salvare il proprio popolo.

Il monologo che abbiamo scelto per voi è il primo che Giovanna pronuncia dinnanzi ai suoi giudici.

Nato in Sassonia nel 1929, da alcuni anni codirettore del teatro di Bertolt Brecht, il Berliner Ensemble, nella ex Berlino Ovest, Heiner Müller è un celebre rivisitatore di antichi miti o di celebri figure storiche o di famosi personaggi della letteratura moderna.

In Filottete (1968) egli ricrea il personaggio dell'eroe greco sofocleo, abbandonato da tutti su un'isola con la gamba fetida e fraudolentemente visitato da Neottolemo, figlio di Achille, e dall'astuto Ulisse, che vogliono sottrargli il suo arco fatato per tentare così di ribaltare le sorti della guerra di Troia.

Il monologo che state per ascoltare è per l'appunto, una moderna "tirata" dell'eroe al primo dei suoi ospiti inattesi, Neottolemo.

Morta in circostanze misteriose a Roma nel 1973, a soli quaratasette anni, l'austriaca di Klagenfurt Ingeborg Bachmann conta numerosi lettori fedeli in Italia per il suo romanzo Malina e per le sue due raccolte di racconti, Il trentesimo anno e Tre sentieri per il lago.

Ma si era anche provata nel teatro, e in quello radiofonico in particolare, lasciandoci tre suggestivi radiodrammi. Il secondo di questi si intitola Le cicale (1954) ed ha al suo centro un'isola innominata, in cui forse non è indebito riconoscere Ischia, sul far degli Anni Cinquanta.

Ecco come la narratrice ci introduce nell'orizzonte indefinito di quell'isola.

Ispirata a Paul Claudel (1868 - 1955) da una passione amorosa letteralmente esplosa durante un suo viaggio per mare in Oriente, dove andava come console in Giappone, Partage de midi venne scritta e rappresentata per espressa volontà dell'autore.

Jean Louis Barrault la mise in scena solo nel secondo dopoguerra (era il 1948, Claudel aveva 60 anni, i due protagonisti erano Edwige Feuillère e Pierre Renoir).

Il dramma, che è una alta parabola sul peccato e sulla forza redentrica dell'amore, ha per protagonisti Ysé e Mésa sullo sfondo della Cina, durante la rivolta dei Boxer.

Ysé e Mésa sono legati da una passione che impedisce loro di restare uniti se non con dolore, vergogna e disperazione: quando Ysé abbandonerà Mésa, entrambi capiranno che quanto li teneva legati era, in realtà, la forza di un Dio che chiedeva ad entrambi di trascendere il mondo.

Il canto di Mesa è un intermezzo che segue immediatamente il secondo atto: si svolge nel cimitero di Pekino ed è uno dei monologhi più alti del teatro contemporaneo.

Dino Buzzati (1906 - 1972) giornalista, critico d'arte, romanziere (Il deserto dei Tartari e Barnabo delle montagne), fu anche notevole drammaturgo. Su committenza di Giorgio Strehler, che ne curò personalmente la regia, al Piccolo di Milano, Buzzati scrisse il suo dramma più ampio e più impegnativo, Un caso clinico (1953).

Ma Buzzati fu anche uno specialista di monologhi, che scriveva pensando ad attrici particolari, come Paola Borboni e Laura Adani, alla cui personalità li veniva, per così dire, adattando.

Per la Borboni fu scritto Sola in casa, ampia scena monologo, in cui una presenza femminile, nella situazione del titolo, cede progressivamente all'angoscia che la attanaglia.



Saggio del Primo Anno del Secondo Biennio
LA FABULA DI ORFEO
di Angelo Poliziano
Personaggi e interpreti (in ordine di entrata)

Mercurio
Pastore schiavone
Mopso
Aristeo

Tirsi
Euridice

Orfeo

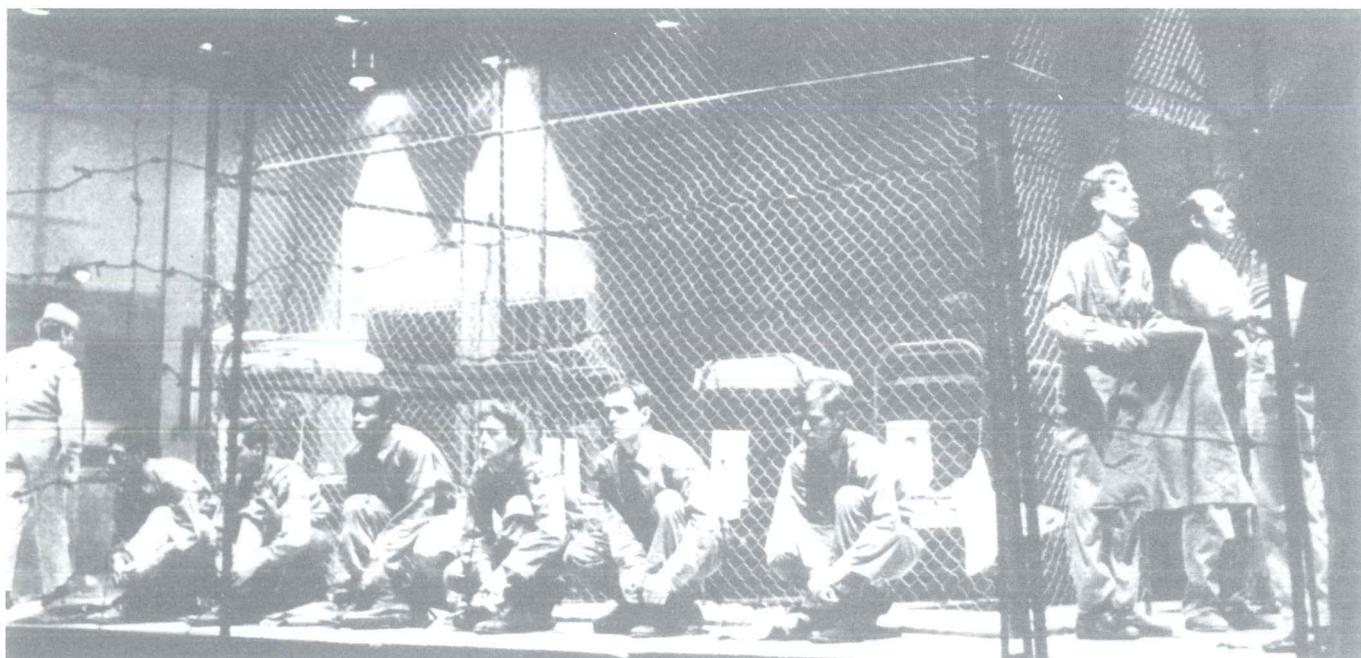
Pluto
Proserpina
Giovane pastore
Coro di Euridice

Baccanti

Massimiliano Sbarsi
Maurizio Bellandi
Marco Toloni
Spartaco dell'Elba
Aldo Querio Gianetto
Vito Di Bella
Sasà Tedesco
Nicola Bortolotti
Michela Cescon
Melania Giglio
Benedetta Cesqui
Barbara Santini
Caterina Deregibus
Valeria Dini
Paola D'Arienzo
Teresa Vanalesti
Angela Salvatore
Luca Ocelli
Emiliano Bronzino
Massimo Poggio
Guido Morbello
Andrea Romero
Massimiliano Sbarsi
Maurizio Bellandi
Vito Di Bella
Barbara Callari
Elena Narducci
Barbara Callari
Elena Narducci
Patrizia Pirgher
Irene Zagrebelsky
Tutte le allieve

TEATRO COCCIA

LIVING THEATRE: UN TRIBUTO



martedì 23 maggio 1995 - ore 21

Mysteries

Mysteries and Small Pieces (1964), primo spettacolo creato in Europa dal Living Theatre, segnò una svolta radicale nello stile come nella forma di questa compagnia. Era sostanzialmente un happening e si componeva di nove scene, in massima parte non verbali, non collegate tra loro da una trama e da una narrazione. Allestiti in fretta, *Mysteries* comprendevano esercizi fisici appresi da alcuni ex-membri del gruppo, passati nel frattempo all'Open Theatre. Certe scene erano delle dichiarazioni politiche implicite. La creazione collettiva, il mescolare gli spazi degli attori e degli spettatori, il rituale, la consapevolezza politica, gli elementi di "teatro povero", Brecht, Artaud e gli happening, tutti fattori coesistenti in questo spettacolo, sarebbero diventati segni caratteristici dell'intero teatro sperimentale americano dei tardi anni Sessanta. Molti di questi elementi, insieme con la loro ideologia politica, ebbero ulteriori sviluppi nei successivi allestimenti europei.

a.a

Sala Est Sesia
Via Negroni 7, Novara

giovedì 18 maggio - ore 18

Il Living Theatre

incontro con
Judith Malina
fondatrice del
Living Theatre di New York
e Barbara Lanati
docente di Storia della
Letteratura Americana
presso l'Università di Torino

Ingresso libero

Spettacoli: Posto Unico L. 10.000

Prenotazioni e vendita:
da lunedì 3 aprile

Sede e Agenzie
Banca Popolare di Novara
Orario: 8,20-13,20 / 14,50-15,50

Teatro Coccia
tutti i sabato pomeriggio
orario: 15,30-18,30
e le sere di spettacolo

mercoledì 24 maggio 1995 - ore 21

Anarchia

L'ultimissimo spettacolo del Living Theatre è ambientato nel mondo newyorchese dell'editoria. *Anarchia* ripercorre gli straordinari effetti delle teorie dell'anarchico italiano del secolo scorso Errico Malatesta su un gruppo di sei persone tutte collegate a «Flash», una rivista di moda e cultura. Alcuni di loro fanno anche parte di un circolo teatrale che mette in scena delle proteste politiche in piazza. Spostandosi ad Ancona per i festeggiamenti in occasione del centesimo anniversario della pubblicazione dell'*Anarchia* di Malatesta, i sei personaggi vengono coinvolti in un complotto terroristico. Alla fine, sono gli spettatori che determinano quali tra i personaggi escono vivi dalle fiamme dell'attentato.

Anarchia è scritto e diretto da Haron Rezniakov (il suo decimo spettacolo per il Living da quando entrò nel gruppo nel 1973). Judith Malina, fondatrice del Living, appare nel ruolo di Helen Vigorelli, fondatrice di «Flash». Le musiche sono di Patrick Grant e la scenografia di Ilion Troy.



Il Living Theatre è un organismo in continua evoluzione, il cui stile nel corso degli ultimi quarantacinque anni ha subito numerose modificazioni radicali, a volte rispecchiando tendenze del teatro, più spesso generandole. Il loro obiettivo primario, come venne espresso da Julian Beck nel 1961, è stato di fare del teatro "un luogo di esperienze intense, metà sogno, e metà rituale, nel quale lo spettatore si avvicini a una sorta di visione della comprensione di se stesso..." Nati in opposizione all'artificioso, impotente, "morto" teatro commerciale di Broadway, i primi spettacoli del Living erano ricerche sul linguaggio come elemento fondamentale del teatro. Convinti che la poesia potesse comunicare più potentemente della prosa, che potesse rivelare in teatro la

"verità", il Living esordì presentando drammi in versi di Gertrude Stein, Paul Goodman, Garcia Lorca, Brecht e altri. Nei due decenni successivi il continuo sperimentare dei membri del gruppo aprì spesso strade nuove, con le ricerche su Artaud, sul teatro orientale, sull'aleatorio, sull'improvvisazione d'insieme. Infine i tentativi di fare del teatro un'incarnazione delle loro convinzioni socio-politiche, e le stesse discussioni su questo problema col pubblico vennero ad assumere per il gruppo un'importanza preminente e, man mano che appariva loro evidente l'impossibilità di arrivare a un cambiamento socio-politico rimanendo entro la struttura del teatro, i membri della compagnia cominciarono a impegnarsi attivamente nel lavoro sociale, andando a vivere

in comunità proletarie e lavorando con la gente per aiutarla a cambiare la propria vita. L'attività teatrale continuò in forma di spettacoli agitprop o di performance di tipo rituale o professionale elaborate con i membri di queste comunità. Il lavoro degli attori in Brasile venne troncato da condanne a lunghi periodi di detenzione. Agirono poi in varie comunità americane e in Europa, continuando sempre a viaggiare come autentici nomadi del teatro.

Negli Anni Novanta, dopo la morte di Julian Beck, la leadership della compagnia è nelle mani di Judith Malina, ex-allieva del grande Erwin Piscator.

Arnold Aronson

ISTITUTO LUDOVICO ZORZI
PER LE ARTI DELLO SPETTACOLO
FIRENZE

TEATRO STABILE
DI TORINO

FABULA DI ORFEO
DI ANGELO POLIZIANO

SCUOLA DEL TEATRO STABILE DI TORINO
DIRETTA DA LUCA RONCONI

Rappresentazione teatrale a cura di Marisa Fabbri
consulenza storica di Paola Ventrone
interventi musicali di Emanuele De Checchi
interventi mimici di Marco Merlini
impianto illuminotecnico di Giancarlo Salvatori

Citroniere della Palazzina di Caccia di Stupinigi, 30-31 maggio e 1° giugno 1994

Le tre serate sono rigorosamente a inviti

La *Fabula di Orfeo* è un testo fondamentale nella storia del teatro italiano del Rinascimento e tuttavia, paradossalmente, indagato molto più nei suoi aspetti letterari e stilistici che nelle sue caratteristiche drammaturgiche e spettacolari. Si tratta invece di un componimento "genetico", prototipico, non solo perché fu preso a modello da molta della drammaturgia successiva (e, in particolare, da quella pastorale), ma anche e soprattutto perché costituisce una sintesi delle conoscenze teatrali dell'epoca, tanto sul piano delle pratiche recitative quanto su quello delle riflessioni teoriche. Sulle vicende storiche dell'*Orfeo*, nonostante gli studi numerosi, sussistono ancora molti dubbi. A lungo considerata una sorta di vacanza letteraria del Poliziano, legata al periodo del suo allontanamento da Firenze e dovuta alla commissione, nel 1480, del cardinale mantovano Francesco Gonzaga, presso la corte del quale il poeta allora risiedeva, l'opera è stata recentemente ricondotta all'ambiente intellettuale di Lorenzo il Magnifico e agli anni intorno al 1475-78, che ne farebbero un esempio precocissimo di drammaturgia profana in volgare.

Si può dire che il testo abbia avuto una sorta di doppia vita, testimoniata dalla sua trasmissione scritta: da un lato come passatempo del raffinato circolo mediceo, nell'ambito del quale poté forse essere letto o recitato in occasioni conviviali troppo esclusive perché se ne potesse conservare la memoria; dall'altro come spettacolo a tutti gli effetti - ricco di macchine e di "invenzioni" sceniche meravigliose, secondo gli usi del tempo - nelle corti padane di Mantova e Milano. Si è ipotizzato infatti un allestimento milanese progettato, se non realizzato, da Leonardo da Vinci per il duca Ludovico il Moro, del quale resterebbero testimonianze in alcuni schizzi del codice Arundel.

In effetti la storia del divino cantore Orfeo, divisa com'era tra l'ambientazione pastorale della prima parte e il clima tragico della seconda, si prestava bene a invenzioni e a cambiamenti di scena che sarebbero diventati usuali per il teatro barocco, ma che a quell'epoca potevano considerarsi all'avanguardia.

La natura originaria del testo, di come la pensò Poliziano prima che la sua vita spettacolare ne mutasse la fisionomia, dovette tuttavia essere diversa, ed è quella che la presente riproposizione ha inteso rivisitare. Il carattere sperimentale si avverte nella contaminazione di modelli drammaturgici e di esperienze recitative fra loro differenti. La struttura drammaturgica è quella della sacra rappresentazione, una forma di teatro religioso di intento pedagogico con la quale si educavano i fanciulli fiorentini sia nel corpo (attraverso l'esercizio della recitazione, della dizione, della disciplina), sia nella morale (spingendoli a rivestire i panni esemplari di personaggi della storia sacra). L'intreccio e la composizione dei singoli elementi intendevano invece imitare i modi e le forme del teatro greco, prendendo come modello la tragedia e il dramma satiresco, e venendo così a costituire uno dei più antichi e consapevoli tentativi di riproposizione dei moduli drammaturgici classici, dei quali, alla fine del Quattrocento, si cominciavano a riscoprire le regole.

Si tratta quindi di un testo fortemente sperimentale e innovativo nel panorama teatrale e culturale del tempo, ed è soprattutto in virtù di questa considerazione che è nata la scelta di riproporne, in questo spettacolo, gli aspetti più propriamente drammaturgici, recuperando, attraverso il lavoro di preparazione e di formazione degli allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino, magistralmente guidati da Marisa Fabbri, la sua funzione formativa e "pedagogica". In questa direzione si è orientata anche la scelta degli interventi musicali. In mancanza delle musiche originali - che dovevano consistere tanto in frequenti mutamenti ritmici sottolineati dall'impiego di molteplici forme metriche (l'ottava, la terzina, la ballata, ecc.), quanto in vere e proprie canzoni -, il maestro Emanuele De Checchi ha composto *ex-novo* delle frasi intonate sui versi del Poliziano, in funzione della drammaturgia e dello spazio, che rievocassero la musicalità del tempo.

Paola Ventrone



Torino, 16 maggio 1995

Il Direttore

la sera di lunedì 12 giugno 1995, alle ore 21, al Teatro Regio di Torino, il nostro Teatro Stabile festeggerà i suoi quarant'anni di attività.

Per l'occasione sono stati invitati tutti gli interpreti, registi, scenografi, costumisti, musicisti, autori e traduttori e quanti hanno in qualche misura contribuito ai nostri spettacoli.

In palcoscenico per la

**FESTA DEL QUARANTENNALE
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
1955/1995**

saranno presenti:

ADRIANA ASTI, PAOLA BACCI, LAURA BETTI, PAOLO BONACELLI,
MARINA BONFIGLI, GIULIO BOSETTI, FRANCO BRANCIAROLI,
GIANFRANCO DE BOSIO, MASSIMO DE FRANCOVICH, MARISA FABBRI,
SERGIO FANTONI, PAOLO GRAZIOSI, UGO GREGORETTI, ANNAMARIA
GUARNIERI, ALESSANDRO HABER, GLAUCO MAURI, MARIO MISSIROLI,
VALERIA MORICONI, FRANCA NUTI, UMBERTO ORSINI, CORRADO PANI,
MASSIMO POPOLIZIO, GALATEA RANZI, LUCA RONCONI, VALENTINA
SPERLI, MASSIMO VENTURIELLO, LUCIANO VIRGILIO.

Inutile dirLe che ci farebbe davvero molto piacere averLa con noi quella sera. Le chiediamo perciò sin d'ora di voler confermare, anche se con grande anticipo, la Sua graditissima presenza, entro e non oltre il 31 maggio, alla Dott.ssa Carla Galliano (telefono diretto 011/51.69.414).

Con i più cordiali saluti e ringraziamenti.



LA SCUOLA DELLE MOGLI E LA DONNA OGGI

Dibattito con Silvia Bonino, Anna Bravo, Guido Davico Bonino

Il crescente successo che *LA SCUOLA DELLE MOGLI* di Molière riscuote al Carignano, ci ha spinto a promuovere un dibattito intorno alla perdurante attualità di questo grande classico del Seicento, a proposito di temi come il rapporto di coppia, la dialettica dei sessi e la comportamentalità amorosa nella società d'oggi.

A questo dibattito, organizzato in collaborazione con il Centre Culturel Français (via Pomba 23, tel. 56.23.313), abbiamo invitato due autorevoli specialiste dell'Università di Torino: la psicologa SILVIA BONINO e la storica ANNA BRAVO.

Il dibattito si svolgerà **mercoledì 24 maggio 1995, alle ore 18**, e verrà coordinato dal Direttore del Teatro Stabile di Torino, Guido Davico Bonino.

L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti in sala.

TEATRO STABILE
DI TORINO

ISTITUTO LUDOVICO ZORZI
PER LE ARTI DELLO SPETTACOLO
FIRENZE

Siamo lieti di invitarLa alla rappresentazione dello spettacolo

FABULA DI ORFEO

di Angelo Poliziano

a cura di Marisa Fabbri

interventi musicali di Emanuele De Checchi

interventi mimici di Marco Merlini

con gli allievi della Scuola di Teatro del TST, diretta da Luca Ronconi.

Lo spettacolo avrà luogo alle Citroniere della Palazzina di Caccia di Stupinigi

il giorno alle ore 21

Franco Cardini

Presidente dell'Istituto Ludovico Zorzi

Guido Davico Bonino

Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino

Presidente del Teatro Stabile di Torino

R.S.V.P. 011/66.000.97 entro il 24 maggio 1995



Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

sono lieti di invitarLa al
Teatro Regio di Torino, lunedì 12 giugno 1995, alle ore 21 alla

**FESTA DEL QUARANTENNALE
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
1955/1995**

Parteciperanno alla serata:

Adriana Asti, Paola Bacci, Laura Betti, Paolo Bonacelli, Marina Bonfigli, Giulio Bosetti,
Franco Branciaroli, Gianfranco De Bosio, Massimo De Francovich, Marisa Fabbri, Sergio Fantoni,
Paolo Graziosi, Ugo Gregoretti, Annamaria Guarnieri, Alessandro Haber, Glauco Mauri, Mario Missiroli,
Valeria Moriconi, Franca Nuti, Umberto Orsini, Corrado Pani, Massimo Popolizio, Galatea Ranzi,
Luca Ronconi, Valentina Sperli, Massimo Venturiello, Luciano Virgilio



LAVAZZA

R.S.V.P.: tel. 011/51.69 int. entro il 31 maggio.

Il presente invito, valido per due posti, è strettamente personale.